ANNO III — S. PAOLO (Brasile) 24 Giugno 1906 — NUM. 83

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione — ORESTE RISTORI

Casella Postale 547 - S. PAULO (Brasile)

ABBONAMENTI
Trimestre . . . . . . 3$000
Semestre . . . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Così ragliò l'asino

Notre ennemi c'est notre maître
LA FONTAINE

A consolarmi delle randellate che grandinano ogni dì sulla mia utilissima groppa, e della fame cronica ch' io soffro, alle mie lunghe orecchie arrivò una notizia gradita: Vittoria-Ena per grazia di Dio... e a dispetto di tutte le anarchiche bombe sempre regina degli affamati della Spagna infelice, Vittoria regina ha regalato il suo vestito di nozze (*traje de boda*) a "Nuestra señora de la Almudena„ la valorosa madonna di legno inquilina di una chiesa nelle vicinanze del luogo dove avvenne l'attentato.

Da povero asino ch' io sono sento il mio cuore battere di patriottismo, e se quel tanghero di mio padrone dopo il lavoro non si ostinasse a rinchiudermi legato nella mia stalla, a quest'ora sarei più celebre di Bucefalo, il nobil cavallo d'Alessandro il Grande, per le stragi di anarchici ch'io avrei fatte.

E quanto sarebbe il mio furore! Sentite sono commosso; a me per quanto asino sia i gesti eroici mi commuovono, mi esaltano del sacro entusiasmo degli Dei. Una regina che pensa a ricoprire col suo splendido vestito nuziale le nudità di una vergine di legno, perchè sia bella e non abbia freddo, merita di esser divinizzata. Il suo eroismo non v'ha dubbio farà palpitare fino alla consumazione dei secoli tutti gli asini per bene — qual gloria per la mia specie! — e piangere ogni anima ben nata. Gloria a te o Ena regina che pur le tue scarpe desti alla madonna, senza curarti di quelle affamate d'Andalusia, che scamiciate, coperte di luridi stracci, nudi i piedi nel verno correranno nella neve cantando l' inno della tua gloria.

Giusto è il mondo; Dio nella sua infinita bontà non poteva far trionfare una miglior giustizia.

Donne e bambini nudi senza pane, e idoli di legno ben coperti e odornati di diamanti: ecco l' epogeo della nostra civiltà.

***

Come sono saggi gli uomini: essi hanno buon cuore e mente sana, qui nella mia stalla ho avuto una buona notizia: oggi domenica, in omaggio alle loro maestá i reali di Spagna, sfuggiti miracolosamente dal terribile attentato, sarà data una grande corsa di tori, presieduta da sua Ec. il console dell'Iberia.

La corsa sará delle più interessanti e quanti hanno cuore gentile non vorranno macchiare la lora riputazione astenendosi dal parteciparvi.

I tori sono ferocissimi, ammaestrati a sventrare uomini e cavalli per cui lo spettacolo riuscirà interessante sotto tutti i rapporti. Qual gioia più pura potrebbe esservi nel mondo di quella di veder lentamente assassinare un toro piantandogli nel corpo dei dardi che gli strappano la carne? Come meglio potremmo rallegrarsi dello scampato pericolo delle loro maestà, che beandosi allo spettacolo di cavalli sventrati, e di uomini che gemono infilzati sulle corna di tori furenti?

O Dio grande, Dio misericordioso perchè non concedi a tutti gli asini di versare il loro sangue per rallegrarsi che il sangue di un re e di una regina non sia stato versato?

***

Sopratutto da povero asino che sono mi rallegro nel vedere dormire i bei cavalli dei ricchi, miei fratelli superiori, su quell' eccellente fieno che farebbe tanto bene al mio povero stomaco che da anni e anni mai si sazia: anch'io voglio seguire i precetti della Santa Madre Chiesa degli uomini, per guadagnarmi il paradiso col ricevere umile e rassegnato tutte le legnate che al mio amato padrone piace darmi in compenso dei servigi che ogni giorno gli rendo.

Non credete, o asini, fratelli miei che *il nemico nostro sia il padrone* come asserì sono parecchi secoli quella birba del La Fontaine. Egli era un furbone che voleva vederci liberi sulla terra, senza troppo strapazzarci facendo le spese al padrone fannullone; spingendo per fino la sua audacia a sobillarci perchè strappassimo la cavezza. Ma noi come quel grande di Spagna — lo spirito asinino deve sempre trionfare — non vogliamo la libertà, *morte alla libertà*! Evviva la fame e le legnate! Evviva!

Il mio amico l' asino svizzero non ha giudizio, egli si dà a considerazioni pazze e sapete voi il perché? Figuratevi egli lesse sur un giornale del suo paese la *Tribune de Genéve* che " per ukase reale, i colonnelli Machin e Popovictch, i tenenti colonnelli Nichitch e Lazarevitch, al pari del maggiore Kostich, sono stati messi in disponibilitá con pensione intera „ per aver assassinato il re Alessandro e la regina Draga. "Questa è un'infamia„ osò esclamare quella birba d'asino svizzero, ma io gli tirai due solennissime coppie di calci che gli misero giudizio. Se la regina Draga avesse regalato ad una madonna di legno del suo paese il suo vestito di nozze non sarebbero morti ne lei né il suo consorte nemmeno con cinquanta cannonate...

Poi, io ragiono in base a una convinzione filosofica inconfutabile: chi non fa niente e ha goduto sempre è giusto che continui felicemente sulla stessa via, e coloro che han sempre mancato di tutto producendo tutto è giusto che precipitano sempre nel peggio. Giù, giù, nell'abisso infinito della miseria!

Il male dei tempi é che si comincia a dar troppo retta a quel birbaccione del La Fontaine, si vuol star bene, esser liberi, amare liberamente, mandare al diavolo il padrone, ma ciò non sará finché avrò forza per lavorare, un groppone solido da ricevere legnate e sopratutto uno stomaco per soffrir la fame. Che eresiarchi vi sono oggi nel mondo, ma io non sono pazzo e non ascolterò queste canaglie che pretendono farmi conoscere la vita libera, felice, con una asinessa adorabile, ben nutrita, con dei figli ben nutriti, lindi, istruiti destinati a crescere nell'abbondanza e nella gioia per goder meglio la libertá nella fratellanza comune di tutti gli asini.

Ah, ma ciò non sarà mai: *Morte alla libertà*!

Lo stenografo dell'Asino
ACRATIBIS

Melanconie

Tutti gli uomini io vorrei amare; ma non lo posso, vi sono troppi angariati, troppe fanciulle senz'amore e troppi bambini senza pane, senza vestiti per resistere agli stridori della stagione invernale.

Nelle gelide mattine ho veduto il fanciullo del proletario mal coperto, coi piedini scalzi gonfiati dal freddo, mentre presso a lui felici nei loro pesanti vestiti di lana, colle manine infilate in manicotti di pelle imbottiti passavano i bambini del ricco seguiti dalle loro bambinaie attente e premurose.

Il bambino povero aveva fame e guardava coi suoi grandi occhi tristi i panieri pieni di paste, di dolci deliziosi che le bambinaie portavano pei loro signorini e ch'essi avrebbero mangiati in una stanza ben riscaldata dove il vento gelido non trinsa la carne.

Lo sguardo del piccino sofferente pareva implorare un po' di quella grazia che rendeva gli altri bambini così felici, così belli, ma le bambinaie lo afferrarono allontanandolo per paura ch'egli insudiciasse i loro preziosi cherubini...

Allora io mi domandai se una società che affama, spoglia, condanna all' ignoranza, al vizio, il bambino dell'uomo che produce la ricchezza poteva chiamarsi giusta e le sue leggi inique dovessero rispettarsi, e la risposta fu che una società matrigna dei figli suoi migliori, protettrice dei disonesti, degli affamatori, dei violenti doveva esser distrutta colle sue leggi, per ricostruire sulle sue rovine un'altra società dove tutte le creature umane nell'uguaglianza dei diritti accetterebbero con gioia il còmpito comune nell'uguaglianza libera dei doveri.

***

Un fischio rauco, lungo lacera l' alba nascente: é il tetro segnale che avverte gli schiavi che devono esser pronti alla diuturna battaglia del pane.

Sulla porta della grande fabbrica un uomo con un berretto gallonato, aspetta con sussiego di comando l'entrata dei lavoratori. Da ogni via, da ogni traversa, sbucano frettolosi uomini, donne, ragazze, bambini. Sulle faccie livide, scarne di questi paria si legge il dolore accumulato di una vita di stenti, la disperazione fatale di un'altra notte senza riposo.

Lesti, intontiti, a numerosi drappelli — quanti la grande porta ne può lasciar passare — entrano nel loro ergastolo uomini, donne e bambini, sotto lo sguardo diffidente e vigile dell'uomo dal berretto gallonato, del proletario fattosi per un tozzo di pane il cane di guardia del padrone che riposa ancora le fatiche di una perpetua orgia.

Le macchine si mettono in moto, i lavoratori e le lavoratrici attenti le servono, sono i loro schiavi. Un fracasso orribile come una treggenda di streghe e di dèmoni si scatena continuo, uniforme. Lì non si pensa; tutto è macchina, la carne come l'acciaio. Le ragazze, i bambini corrono a cambiare le spole, a annodare i fili spezzati negli ordigni. Guai a chi fa un passo falso le cinghie che roteano su i volanti, non guardano, strappano, portano inesorabilmente sotto i denti di acciaio degli ingranaggi tutto ciò che sul loro passaggio si ferma.

E' una ridda infernale che uccide il pensiero, consuma la carne, stritola le ossa, beve il sangue. Qualcuno cade, non fa nulla, gli schiavi non mancano, sono tanti, troppi, sulla terra. Avanti sempre macchine di acciaio, avanti sempre macchine di carne, producete ricchezze, tante rìcchezze pei padroni. Nulla vi arresti, la morte rinnova la vita. Si rompe la macchina? Fuoco e acciaio ridanno vita all'acciaio. Un uomo, una ragazza, un bambino restano stritolati? Avanti sempre, la miseria e l'abiezione sono stimoli potenti che spingono gli schiavi a procreare carne da lavoro, da cannone e da miseria.

Avanti sempre o giganti della produzione! O nani della libertà avanti! Consumate le vostre forze a fabbricare il paradiso dei vostri carnefici fannulloni; lavorate o plebei incoscienti a ribadire le vostre catene. Lavorate, lavorate, o infelici! Che importa se sarete vecchi a trent'anni, impotenti a quaranta? Lavorate ragazze, producete i lini e le sete che non porterete mai per le vostre padroncine; lavorate ragazze fino a che nelle vostre vene serpeggi un po' di sangue; lavorate, lavorate o derelitte, date tutto al padrone il sudore, la carne, la bellezza. Voi non conoscerete l'amore, figlie maledette di uomini maledetti, ma che importa se l'amore godranno le donzelle inclite del vostro dissanguatore?

La notte è già profonda, il fischio acuto della sirena della fabbrica riapre le porte dell'ergastolo del lavoro. Gli uomini cupi, affranti dall' immane fatica corrono alla bettola a bere l' alcool che addormenta i loro dolori bruciando i loro visceri...

Le donne corrono nelle loro sudicie soffitte. Che orrore! Una affamata corre a togliere un bambino lattante dalle braccia scheletrite di una ragazzina di cinque... L'innocente s'attacca alle mammelle vizze che da quindici ore aspettava invano...

I bambini lavoratori cadono affranti sul giaciglio immondo, senza finir di masticare l'insufficiente pane,

Proletari senza coscienza, padri senza affetto, madri senza latte, fanciulle senza amore, bambini senza gioia, qual tremendo fato vi condusse a sì bestial vita?

***

Battono le dieci, la figlia del padrone della gran fabbrica languentemente alza la sua bella testa dal cuscino di piume; la sua lunga chioma sparsa carezza il seno turgido, essa si è tolta dai lini guarniti di trine; un benessere indefinibile la fa sussultare, la sua carne riposata ha dei brividi di gioia. Com'é bella la vita! Che cose deliziose vi sono per godere nel mondo! Giardini incantati, rubini, perle, vesti splendide, palazzi, cavalli, vini spumanti, e vivande deliziose...

L' amore, i fiori, i canti e l' allegria sono il lavoro gradito della sua vita. Santo Iddio, la tua bontà è infinita.

La diva schiude la sua finestra; il sole l' astro della vita le saetta il giorno. Dal giardino una aurea di profumi sale al suo nido di vergine: ella è tanto felice.

Piena di grazia sorridendo, la fanciulla nella gran sala bacia i suoi genitori e i suoi fralellini.

In quell' ambiente sereno sorridono le grazie: la gioia è in tutti i cuori.

Dove godranno questa giornata estiva questi esseri felici? L'automobile è pronto per condurli al mare; sulle colline hanno una splendida villa, ma questi esseri felici non hanno fretta, vogliono prima andare a ringraziare Iddio consigliere servizievole dei felici.

Uomini ricchi istruiti e superbi, padri amorosi, madri beate che lasciate la cura di allattare la vostra prole a madri cui costringeste ad abbandonare la propria, fanciulle belle esaltate dall'amore, bambini ognor contenti, qual fato vi condusse a si deliziosa vita?

***

Plebe, umanità infinita, condannata a veder crescere ignoranti i tuoi figli, nella miseria e nell' abiezione, un giorno carne da lavoro, l'altro carne da cannone; plebe, umanità infinita condannata a veder le tue donne ed i tuoi bambini senza pane, un giorno carne da lavoro e l'altro carne da piacere; plebe umanità infinita del lavoro qual fato ti condusse a tal vita?

Tu stessa o plebe sei l'autrice dei tuoi mali, poiché più che alla tua libertà, alla salute dei tuoi pensi ad esser cara ai ladri del tuo sùdore, agli assassini dei tuoi figli.

Tu sola sei la forza e chini il capo sottomessa alla prepotenza degli infingardi che ti spogliano, per godere beatamente nell'ozio la vita.

Tu sola o plebe sei quella che dai ai tuoi aguzzini i caini che ti fucilano quando chiedi pane.

I figli della plebe sono contro la plebe: questo è il fato che condusse l'umanità del lavoro alla schiavitù, al dolore, all'abiezione e alla morte.

E tu o borghesia ora sai pure qual sia il fato che ti portò a godere eternamente... Ma state attenti, o dei dell'oro, poichè il giorno che la plebe non sarà piú la nemica della plebe il vostro regno sarà finito, l'amore non sará piú un privilegio, il sole salutando l'êra della vera giustizia, annunzierà agli uomini che il loro lavoro concede a tutti senza distinzione di godersi la vita nell'assoluta libertà di ciascuno.

ANNA DE' GIGLI

Amici e compagni diffondete "La Battaglia„

L'ARTE DI AVER RAGIONE

Ovidio scrisse in versi immortal l'*Arte di amare*, non so se il suo poema abbia giovato a molti, peró so e tutti sanno che i moralisti ufficiali dalla più remota antichità ai giorni nostri hanno speso, e tutt' oggi spendono, ogni loro sforzo a far odiare la vera giustizia, il bene necessario di tutti, per far trionfare il male che esaurisce, castiga, le grande maggioranza degli uomini.

A nessuno piace riconoscere il proprio torto; vada in rovina il mondo ma la ragione sia mia: ecco la morale predominante.

Necessariamente quando una morale è stabilita, coloro a cui essa conviene si adoperano per far trionfare i loro interessi a rivestirla di certe parvenze di giustizia generale acciocchè tutti la rispettino se non come un bene almeno come un male inevitabile che si deve subire per non incorrere in un male maggiore.

Quest' arte non è nuova. Gli antichi la conobbero al sommo grado e i moderni hanno — com'è giusto per ragione di tempo — sorpassato i loro antenati.

Naturalmente, in onore al progresso, oggi tutti gli assassini del buon senso e della logica vogliono a qualunque costo la ragione, specialmente quando hanno torto. E' una mania come un'altra, molti, per la propria quiete, la rispettano, io me ne infischio e vado contro corrente. *Advienne que pourra*...

Ceccarelli vedendo che non può trovare degli argomenti buoni a confutarmi si schernisce, piange sul mio procedere barbaro nella discussione, mi richiama all'argomento, mi cita i nomi di Reclus Kropotkine e tanti altri per potermi gratuitamente dar torto, infine egli, al pari dei bambini quando vogliono commuovere le loro mamme per appagare qualche vizio, fa delle boccaccie.

Nei suoi scritti ho sorvolato sulle ingiurie, tenendo soltanto agli argomenti; nelle risposte ho sdegnato qualsiasi insinuazione, trattandolo da amico, poichè mi preme più assai confutare l' errore, apprezzare la veritá, che di fare il funambolo della logica.

Misi in campo la mia roba; egli mi anatemizzò coi nomi; lasciai i nomi di quei grandi ed esposi le loro ragioni, che concordanti condannavano i pagliacci dell'opportunismo anarchico, i pagliacci del *partito*, gli eroi della religione anarchica e i suoi *capi*; allora Ceccarelli venne fuori:" che se egli volesse potrebbe non volerne sapere di Eliseo Reclus...„ Sono stato forse io a anteporre i nomi al principio? No, mi sono confermato a un tal fatto per espresso desiderio del mio contradditore, poichè la verità trionfa in tutti i modi.

Dobbiamo discutere seriamente? Ebbene tracciamo l' arena dalla quale non potremo uscire... con delle capriole e delle boccaccie; poiché discutere con chi si lamenta — coll'arte astuta di aver ragione quando ha torto — è cosa incresciosa sempre, che se da una parte giova dall'altra esalta fino al fanatismo gli sciocchi che l' anarchia considerano come una religione.

Si discuta così: la ragione é buona non perchè l'abbia detta Bokounin, ma perchè essa é la verità.

Allora ritrarremo profitto della nostra polemica poichè avremo per unico fine la ricerca del vero; essendo sparito ogni vano orgoglio ciascuno dalla sua parte correggerà i suoi errori per tornare più agguerrito a combattere il comune nemico: la borghesia.

Peraltro non nego le buone intenzioni del Ceccarelli; egli come me vorrebbe anticipare la nostra vittoria, ma tanto è grande la sua impazienza che il lavoro buono che fa lo distrugge poi con delle rinuncie sciocche che puntellano sempre più la baracca borghese.

A. Cerchiai

RITORNANDO A BOMBA

Pare incredibile! Quando dall'immensa falange degli schiavi, dalla massa dei miserabili abbrutiti da uno stato di cose pregno di pregiudizi, affamati dalla ingordigia capitalista, sorge, vittima e giustiziere! qualche forte, qualche coraggioso e fa provare, una volta tanto, ai signori borghesi i dolori che i suoi fratelli di miseria soffrono quotidianamente, sempre, a tutti i momenti; quando un figlio del popolo ardisce seminare la morte laddove regna perpetuo il tripudio, la consolazione, il piacere, tutti gli scribacchini, tutti i direttori di una miriade di giornalucoli, che pullulano sull'*orbe* a testimoniare come si possa impunemente attentare alla logica, al buon senso e spesso, spessissimo anzi, alla sintassi ed alla grammatica; tutti i menestrelli *a barato* si credono in diritto di spezzare la loro lancia in favore delle vittime e di vomitare torrenti di bava sulla figura del ribelle.

L'attentato contro EL REY NIÑO ha dato campo, un'altra volta ai giornalisti di tutti i colori, per mettere in mostra la loro forcaioleria e le penne che erano restate inoperose tutte le volte che le vittime proletarie caddero a migliaia immolate sull'altare della spilorceria padronale e delle barbarie poliziesche, sono ora in funzione e ci regalano, o meglio regalano agli ingenui lettori dei rispettivi fogliucoli, delle colonne intere di prosa slavata ad onore e gloria dei regali bambocci.

E bisogna sentirli, questi egregi signori, saltar fuori a parlare in nome di un sentimentalismo morboso, e a farci delle enormi tiritere sulla incolumità della vita, sui generosi sentimenti umanitari e su tante e tante altre cose di questo genere che si possono facilmente gabellare per serie e che possono venire accettate per uno slancio di sentimento naturale da chi non ha un oncia di comprendonio.

Se si dovessero prendere sul serio quanti, in questi giorni, hanno fatto sfoggio di rettorica predicando ai quattro venti le loro teorie di sostenitori dell'attuale stato di cose, sfogando la loro idrofobia su di noi e le nostre dottrine e se si dovesse dare a ciascuno di loro quanto si merita non basterebbero dieci numeri di giornale.

V'é però qualcuno che ignorando completamente le teorie anarchiche, troppo superiori a tutte le critiche, troppo buone per essere comprese da *certa gente*, per le quali anzi sono un vero e serio imbarazzo, ama fare attorno all'anarchismo ed agli anarchici una confusione tale, che il lasciar passare senza ribatterle le sue, come chiamarle, malvagie affermazioni sarebbe per parte nostra il venir meno ad un dovere di uomini che le proprie convinzioni mettono al disopra di tutto e di tutti.

Ed uno di questi signori, e non certo il piú in buona fede, è il redattore della VOZ DE ESPAÑA, un periodico che si pubblica qui in S. Paolo e che pretende mantener alto il decoro della più disgraziata nazione di Europa.

Questo tipo di giornalista forcaiolo pubblica sull'ultimo numero del suo giornale un articolo dove, sotto un titolo emozionante, ci spiattella un ammasso di corbellerie, non inocue come la maggior parte di quelle che escono dal cervello di tutti i nostri avversari, ma che tendono a nuocere a noi ed alla nostra propaganda, perché si vuol fare dell' anarchismo e degli anarchici una questione di vedute più o meno stupide e si osa affermare che gli anarchici di buon senso condannano l'atto *criminoso ed odioso commesso contro i giovani monarchi* (sic).

Ebbene ciò, lo sappia una buona volta il coraggioso articolista della VOZ DE ESPAÑA e con lui quanti ne condividono le strane vedute, ciò è la piú spudorata delle menzogne.

Fra noi anarchici possono esistere ed esistono di fatto, divergenze di idee o di opinioni (l'anarchismo antidogmatico per principio non impone, come i diversi partiti popolari una uniformitá di metodo e di tattica) e queste opinioni possono far sí che l'importanza sociale degli attentati individuali venga da noi giudicata sotto vari punti di vista e considerata secondo le nostre particolari convinzioni.

Questo non giustifica però le affermazioni del nostro avversario perchè noi possiamo, come ho detto, dissentire sopra qualche punto ma siamo d'accordo che l'atto individuale è per se stesso una conseguenza logica, indispensabile, dello attuale stato sociale e che la responsabilità di esso ricade, *per intiero*, sopra coloro che ne son vittime.

Noi odiamo la guerra, è vero, odiamo lo spargimento di sangue, amiamo il lavoro, desideriamo la fratellanza fra gli uomini, la predichiamo anzi a tutte le ore, ma non ci sentiamo il coraggio di consigliare la rassegnazione, non possiamo nemmeno immaginare che si possa fare sfoggio di sentimentalismo soltanto quando lo spargimento di sangue è il risultato di una reazione, inevitabile protesta contro assassini immensamente più atroci, contro iniquità mille, cento mila volte più grandi,

In questo siamo tutti d'accordo, egregi signori, e nessun anarchico, a meno che sotto queste spoglie non si nasconda un vecchio arnese di questura (1), può scagliare, come dite voi, l'anatema contro i ribelli che si ergono a giustizieri di tante infamie commesse, o fatte commettere il che torna lo stesso, contro i suoi fratelli di sventura.

E che delle infamie se ne commettono sempre, tutti i giorni, dai governi di tutto il mondo lo sapete anche voi, e voi più di tutti forse, come non potete ignorare i *bei gesti* del vostro governo a danno di migliaia di lavoratori affamati, di centinaia di uomini rei soltanto di non pensarla come vorrebbero i signori dirigenti e di propagare francamente, apertamente, le loro teorie.

Tutto questo lo sapete voi, come lo sappiamo noi, come lo sapeva Moran, come lo sanno per esperienza i lavoratori di tutto il mondo. E ci vuole tutto il vostro coraggio per condannare colui che non ha fatto altro che rendere ai tiranni pan per focaccia, quando si pensi che nessun attentato, nessun atto di ribellione potrà compensare se non in ragione dell'uno per mille tutte le ingiustizie, tutte le angherie, tutti i misfatti che il popolo è costretto a sopportare.

Noi cesseremo di essere propagandisti di un'idea *umanitaria e giustiziera* se in nome dell'umanitá e della giustizia non insorgessimo a ricacciare in gola a voi altri tutta la bava velenosa che vi sgorga dalla bocca quantunque essa, siatene certi, non arriverá mai a toccare coloro contro i quali vomitate.

Ben venga, diciamo noi, l'êra di giustizia e di libertá dove la vita umana sia rispettata veramente da tutti, ben venga la fratellanza universale che noi sogniamo, ben venga il tempo in cui gli uomini tutti liberi ed uguali rispettino reciprocamente libertà ed uguaglianza, allora gli attentati non saranno nè possibili nè giustificabili nelle persone; scusate, allora, soltanto allora si potrà inneggiare veramente alla vita umana come la più intangibile delle cose.

Ma oggi, di fronte alla provocazione diretta od indiretta, di fronte ai più efferati ed impuniti delitti, di fronte agli schiavi che muoiono di fame e di miseria sulle soglie dei magazzini rigurgitanti di grano, davanti ad uomini martirizzati, perseguitati, uccisi in nome della legge; parlare di rassegnazione, di rispetto alle idee ed alla vita dei carnefici é da pazzi e pazzi, pazzi da legare siete voi e con voi quanti si scalmanano per dare a bere al pubblico credenzone le vostre sciocchezze.

SORGI

(1) — Da persone degnissime di fede ci viene assicurato che il signor Francisco Fernandes l'autore di un articolo che ha fatto andare in sullucchero i signori della *Voz de España* e che si dice anarchico é un arnese di Polizia conosciutissimo nella Capital Federale. Non diciamo nulla per ora, perché vogliamo prima rassicurarsi meglio sulla veracitá di queste dicerie, quando le delucidazioni che abbiamo mandate a chiedere a qualche compagno di Rio, ci saranno pervenute daremo come suol dirsi: A Cesare ció che é di Cesare.

N. d. C.

INTORNO ALL' ATTENTATO

Dai nostri *cugini* di sinistra, Silvio Pampione e *Confer*, riceviamo a di buon cuore pubblichiamo la seguente lettera colla quale essi intendono di por fine all'incresciosa polemica sorta fra noi e loro sull'attentato anarchico di Madrid:

Buono e mite Ristori,

"Nell'*Avanti!* di lunedì, avrai trovato uno stelloncino in neretto, col quale dichiaravamo che tu sei un bombardiere a parole, che ti nascondi quando gli altri compiono il loro dovere e restano, con pericolo sulla breccia, che discuti maneggiando lo sterco e che ci rifiutiamo assolutamente di rispondere. Ma questa dichiarazione — tu ben lo comprendi — l'abbiamo fátta per uscire, in qualche modo, dal rotto della cuffia, per sottrarci ad una situazione penosa, imbarazzante, nella quale noi stessi, da veri salami, ci ponemmo, poichè, infatti, dopo tutte le apologie che facemmo ai dinamitardi russi, non potevamo — a meno di dar prova della più grande doppiezza—stigmatizzare l'attentato anarchico contro la vita di Alfonso XIII.

"Ma allora — dirai tu — perchè vi siete comportati cosí da mascalzoni?

"Ebbene, cercheremo di elucidare alla meglio questo punto, oscuro per molti, che è il vero nocciuolo della questione. Tu sai bene che il nostro partito, al Brasile, rappresenta uno zero, che il nostro *Avanti*! é una barcaccia sconquassata che avendo perduto da molto tempo la bussola, si lascia trascinare a casaccio dalle diverse correnti dell' opinione pubblica, che i suoi redattori — fra i quali noi in prima fila — son quattro povere nullità intellettuali, l'una più scema dell' altra, incapaci di scrivere una mezza dozzina di righe, senza impregnarle di una dozzina di corbellerie, che per avere qualche piccolo successo e non compromettere la propaganda di quel lagrimevole socialismo di cui ci siamo fatti gli apostoli, è necessario lisciare il gatto per il verso del pelo, non andar controcorrente, tirare dagli avvenimenti quel poco che si può, "applaudendo„ quando il pubblico applaude, gridando "orrore!„ quando il pubblico si orrorizza.

"Da ció ed in ciò, la ragione unica e vera di tutte le nostre incoerenze, di tutte le nostre mascalzonate, di tutta la nostra viltá.

"Che dovevamo fare dinanzi agli avvenimenti di Russia e di Spagna? Che attitudine dovevamo tenere? Noi siamo dei legalitari, é vero, dei riformisti, é vero ancora, dei sacchi di merda, arci-verissimo, dei nemici assoluti della "violenza„ e delle "bombe„, ma, capirai bene!... il movimento rivoluzionario russo s' imponeva dinanzi all'opinione pubblica, il popolo tutto simpatizzava per le bombe e per i bombardieri, e non avremmo dato prova di tatto politico, nè d' altronde avremmo potuto sfruttare quelle simpatie se non ci fossimo dichiarati "bombardieri" anche noi. Hai veduto, anzi, come abbiamo fatto l'apologia di tutte le violenze popolari, come abbiamo applaudito le bombe dei nihilisti, come abbiamo apprezzato, glorificato, insomma, tutti gli "atti individuali„, tutti gli inutili quanto infami attentati commessi contro la vita "inviolabile„ e "sacra„ dei potenti russi.

Ora, potevamo noi tener la medesima attitudine verso i rivoluzionari di Spagna? Certo che no: In Ispagna, per quanto si stia peggio che in Russia, per quanto il despotismo di Alfonso XIII e dei suoi ministri sia più feroce di quello di Nicoló II, non esiste ancora un serio movimento rivoluzionario, e il popolo di questi paesi — ignaro delle infamie che si succedono sulla gloriosa terra del Cid — non simpatizza ancora per la causa dei dinamitardi spagnuoli. Per conseguenza, applaudire le bombe di Spagna, come abbiamo applaudito le bombe e gli attentati di Russia, sarebbe stato metterci contro-corrente, andare a ritroso dell'opinione pubblica, attirarci addosso l'antipatia e l'avversione della gente "perbene„, mettere a cimento, in una parola, le sorti poco felici dell'*Avanti*! ed abbiamo creduto piú conveniente rappresentare questa commedia in maschera, questa doppia figura di bombardieri e tolstoiani.

"N' anderá della nostra serietà di uomini di partito, n' anderà, finchè vuoi, del prestigio del Socialismo, e sia pure. Ma che importa a noi tutto questo? Il socialismo è, per noi, un semplice *sport*, un passatempo, una questione di ventre, e, quando non riesce a conciliarsi con i nostri interessi di bottegai astuti e col nostro spirito di patentati sacrestani, lo gettiamo alle ortiche.

"Delineata cosí, da tempo, la nostra posizione, che cosa dovevamo rispondere ai vostri attacchi? tu bussavi a *cuori*; e noi abbiamo risposto... a *picche*! Sará un mezzo gesuitico, non diciamo che no, ma quando si è, come suol dirsi, colle spalle al muro, quando non si sa come cavarcela dal cerchio di ferro dei dilemmi in cui siamo stretti fin quasi a soffocarne, è un sistema dei migliori per uscir d'imbarazzo.

I nostri lettori, del resto, ci sono abituati, e non ne fanno più caso, come non fanno caso del nostro ultimo stelloncino in cui dicevamo (unica risposta ai tuoi articoli) che ti nascondi quando gli altri restano, con pericolo, sulla breccia. Sappiamo bene che tu hai fatto ben più che noi, il tuo dovere durante lo sciopero generale in S. Paolo; che hai cercato di non farti arrestare unicamente per cooperare alla buona riuscita di quel grandioso movimento; ma noi, che avevamo tutto l'interesse di vederti in galera, magari al diavolo, insieme a tutti gli anarchici che ci rompono le uova nel paniere; noi, che avremmo voluto veder *La Battaglia* andare una volta per sempre a gambe all' aria, non ti perdoneremo giammai di esserti sottratto alle mani della polizia.

"E giacchè non abbiamo avuto il piacere di vederti in galera, abbiamo tentato di procurarci un'altra soddistazione, e noi soltanto — noi, gli eterni ricevitori di cazzotti e di schiaffi — abbiamo fatto gli eroi.

Lo abbiamo detto più volte: tutti i mezzi son buoni, anche se infami, e nella polemica soprattutto non ne disdegnamo nessuno.

E con questo abbiamo detto tutto.

Silvio Pampione
Confer

S, Paulo, 20-6-906.

Sapevamcelo!

L' esclamazione ci è venuta spontanea alle labbra leggendo sui giornali locali la seguente laconica per quanto interessante notizietta:

"Ieri il dottor Antonio Prado, presidente del Consiglio d' Amministrazione della Compagnia Paulista, si è recato dal dottor Jorge Tibiriçà a ringraziarlo a nome della Compagnia pel valido concorso da lui portato per la normalizzazione del servizio nello sciopero dei ferrovieri „.

Hanno voluto dichiararlo apertamente, sfacciatamente, quasi non fosse bastato a convincerci l'esempio dei giorni dello sciopero, hanno voluto confermare un'altra volta ciò che noi da tanto tempo andiamo ripetendo ammaestrati dall'innegabile realtá dei fatti.

Governo e borghesia sono una cosa sola, questa puttaneggia nel modo piú sfacciato con lui, quegli esige da lei lo aiuto che lo deve sostenere sui trampoli, e tutt'é due di man data si aiutano a vicenda contro gli scatti d'energia che, troppo di rado davvero, scaturiscano dalla massa dei senzapane.

Se ciò non riesciva nuovo per noi, se l'atteggiamento preso dal governo locale in occasione dell'ultimo sciopero, non ha meravigliato punto noi che "conosciamo i nostri polli„, qualche ingenuo - e ce ne son tanti fra la classe operaia - poteva ancora far orecchie da mercante alle nostre parole e pencolare, in qualch'altra occasione, sull'atteggiamento che gli operai devono prendere quando vogliono, e non soltanto per burla, alzare un tantino la testa eternamente inchinata.

Ora tutti i dubbi devono necessariamente scomparire, ora non sarebbe scusabile nelle persone sane di mente la benchè minima diffidenza sulle nostre affermazioni.

Il piú ingenuo operaio, l' uomo meno intelligente, il più legalitario degli individui non può, coscienziosamente, darci torto... Borghesia e governo sono, come il dio dei cattolici, una cosa sola in due cose distinte; attaccare la prima senza rivolgere nell'istesso tempo le sue proprie forze contro il suo degno compare è fare opera da pazzi, è un volersi ostinare a fare a testate con una muraglia di granito.

Niente di dubbio dunque, lo sappiano una volta per sempre i nostri amici operai, non vi sono, non vi possono essere due strade da scegliere, non possono continuare nell'incertezza.

Noi vogliamo vederli alla lotta, perchè la lotta è vita, perchè i suoi scatti di energia sono i prodromi di quel grande movimento che dovrà rigenerarli, ma sia una lotta diretta ad attaccare il nemico da tutte le parti, una lotta senza titubanze, senza vani riguardi, senza timori.

Ciò non devono stancarsi di ripetere gli amici nostri ai loro compagni di lavoro se vogliono realmente far opera utile a sè stessi ed alla causa operaia.

g. s.

As duas correntes da civilisação

Os jornaes fazem uma grande matinada pela surra e os maus tratos que um tal Vieira Ferreira, alteres da policia, applicou a dois inglezes que apanhou a geito, isto é, extraviados n'um matagal.

Será de algum proveito esse bradar contra crueldades que todos os dias se exercem com quasi absoluta impunidade?

Factos dessa ordem revelam a existencia de instinctos que são a antithese da civilisação.

Ha, com effeito, no Brasil duas correntes de opiniões que caracterisam as duas camadas bem distinctas em que se divide a sociedade: uma, em grande minoria, formada de gente culta, bem intencionada, compassiva e mais ou menos consciente e inteirada dos altos fins e ideaes da civilisação; outra, a mais generalisada, que incarna os istinctos ferozes da pura animalidade. Representa esta ultima o mesmo papel que os boxers da China; a sua relgião é a xenophobia, que se classifica de espasmo de patriotismo; toma em sua significação mais restricta e tacanha os vocabulus de *meu* e *teu*; faz do paiz uma propriadade singular: d'hai, o considerar como intruso, esurpador, inimigo, assaltante a todo aquelle que vem de fora, ao estrangeiro.

Nas relações internacionaes e perante o grande publico acena-se para a existencia daquella primeira camada, que serve de decoração e que estende o manto protector sobre qualquer excesso ou scena de barbarie que se deplora como desvario momentaneo e accidental, quando, na realidade, o que prevalece, o que vigora em todas as situações é aquelle mesmo espirito de hostilidade, a cuja sombra e sob cujo influxo se perpetram iniquidades, sevicias horrorosas, como as de que foram alvo os dois inglezes, assassinatos como o do istructor francez em S. Paulo, supplicios sem conta de que são victimas os miseros colonos nas fazendas e, digamos francamente, toda a phalange de obreiros que nos chega de outras terras, anciosa de cooperar para o seu bemestar individual e, por conseguinte, da nação inteira.

Essa phalange, é uma verdade comprovada e ineluctavel, nunca perde no Brazil o seu caracter de *hospede*, de advertencia; nunca se incorpora aos nacionaes; guarda a distincção da sua origem que lhe pesa na consciencia como um crime; phalange de seres enxovalhados, sacrificados em todas as circumstancias da vida em commum, postos á margem como indignos, reles, sem valor, objecto de escarneo ou commiseração.

Mas, ostensivamente, a disculpar tudo e a doirar tantas mazellas, ahi está o programma da classe culta, a qual converte em leis e em exposições hyperbolicas os seus bons intuitos, a sua orientação esclarecida, quando, no fundo e na vida pratica, só cabe em partilha ao incanto aqui arribado o odio, o afastamento e a serie de soffrimentos a que o sujeita essa infindavel camada de obsedados que se arvoram em donos exclusivos de extensissima região do orbe.

Temos, pois, a deliciar-nos a seguinte farsa que bem merecia o nome de tragedia perenne: se ha affrontas, perseguições, actos de selvageria, homicidios contra estrangeiros, figura no proscenio da publicidade a classe de individuos a que alludi de individuos illustrados, cuja linguagem acalma os resentimentos e tolhe ou desvia as reclamações. A irritação e o excitamento de quem ousasse protestar contra pretendido desmandos cedem o passo ao acanhamento e á confusão deante dos testemunhos das mais puras intenções, testemunhos de innocencia angelica dos que presidem á governança, testemunhos, emfim, enaltecidos e postos em brilhante relevo por uma legislação exemplar, a quintessencia do amor do proximo — "viver para outrem„.

Ah, não posso deixar de paraphrasear o grande Zola no fim de uma das suas inimitaveis obras primas: "quels gueux que les bons patriotes!

PHYSIO

Oh che bel tableau!

Da qualche giorno assistiamo in S. Paolo ad una scenettina curiosa, una di quelle scene che vengono a mettere la nota comica nell' uniformità triste dello ambiente.

La *Tribuna* ed il *Commercio* si prendono per i capelli e si scalmanano si tiran giù uno contro l' altra, delle botte da orbi in difesa della rispettiva moralità, della rispettiva lealtà giornalistica.

E noi ci divertiamo un mondo a vederli sciorinare tutti i loro panni sporchi a vedere con che razione di faccia tosta cercano tutt' e due di parlare in nome del popolo ed in difesa dei suoi diritti.

La *Tribuna* accusa il *Commercio* di essersi venduto negli ultimi giorni alla alla setta Prado e C. e questi di rimando accusa la *Tribuna* di essersi lasciata adescare dalle compagnie di Navigazione in danno dei coloni italiani e del "Patronato„ la tanto umanitaria istituzione (dice lui). E giù epiteti uno più salato dell'altro e mentre l'una sfida l'altro a mettere in piazza la Fedina Criminale, l' altro si scalmana a scaraventarle addosso un sacco e mezzo di improperi.

Insomma tutta una questione di pappatoria, una espansione nauseante di ricatti, una sequela di fatti sporchi, un cumolo di immondizie.

Non mettiamo in dubbio la veracità di quanto i giornali si scaraventano contro, anzi tutt' altro, siamo quasi sicuri che tutto ciò non sia che un'idea pallida, pallidissima di tutto il marcio che si nasconde fra la ciurma dei patriotti in veste monarchica e repubblicana.

D'una cosa sola però ci meravigliamo, ed è quella che fra le spire della polemica si possa involgere direttamente o no, la questione dei coloni e dare a questi eterni paria, alle vittime del *chicote* del fazendeiro, l'insulto maggiore facendoli servir di puntello a certe vergognose speculazioni, senza che un grido di protesta da parte loro sia venuto a far comprendere a questi signori che ormai il popolo é stanco di esser cosí menato pel naso ed è disposto a prendere a calci nel sedere questa specie di *difensori*.

Eh via! Finitela una buona volta! Il pubblico sà ormai chi voi siete e vi conosce di già tutti, senza bisogno che glielo fate sapere, ma se proprio ci tenete a chiamarvi vicendevolmente coi vostri

rispettivi titoli, fatelo pure, contribuirete se non altro, a metterci allegri, ma per caritá, abbiate almeno un residuo di vergogna e non trascinate nel vostro lezzo della gente che è giá troppo sfruttata, troppo mal ridotta, per sopportare ancora l' affronto della vostra *plaisanterie*.

Finitela !. Buffoni !

***

Il *Commercio di S. Paolo* nella risposta alla *Tribnna* del giorno 19, parlando dei coloni italiani che egli chiama i veri fautori della ricchezza nazionale, salta su con un periodo di questo genere:

..... " para chantar com o governo do Estado que, consciente da grande valia de concurso d'elles na sua prosperidade, os cerca de carinho e de favores „...

Sfacciato !!.

Parlare di *carinho* e *favores* da parte del governo ai coloni è addirittura un cumulo di mala fede.

Noi potremo buttare in faccia ai signori del *Commercio* mille, centomila, un milione di infamie commesse sotto l'alto padronato della Legge contro poveri ed inermi contadini, noi potremmo ricorder loro uno per uno gli assassini impunemente, vigliaccamente perpetrati, noi potremmo fargli sfilare davanti una schiera di vittimo, mutilate, martorizzate, uccise nelle *fazendas* maledette, ma a che pro'?..

Il *Commercio* scriverebbe ancora domani che il governo " os cerca de carinho e de favores „ In una maniera sola si potrebbe far star zitti questi bravi signori:

Replicando sul loro grugno tutte le *chicotadas* che vergano oggi le spalle ai miseri lavoratari della terra.

G. S.

A la Voz de España

y al farsante Francisco Fernandez

PROTESTA

DE LOS ANARQUISTAS ESNAÑOEES

En el no. 315 de *La Voz de España* perteneciente al 14 del corriente, hemos leido un escrito, donde, refiriéndoso al reciente atentado llevado á cabo contra el rey de España, se dirigen furibundos insultos á un anarquista italiano, recidente en esta capital, porque ha tenido la tremenda osadía de decir cuatro verdades sobre dicno atentado.

No es nuestro objeto defender al anarquista italiano en questión, que él lo haga si juzga conveniente tomar en consideración lo que *La Voz* le dice.

Nuestro fin es protestar enérgicamente contra la deferencia absurda que el citado periódico pretende hacer entre anarquistas españoles é italianos, haciendo saber á todos que los anarquistas españoles no reprovamos de ninguna manera el acto justiciero realizado por nuestro compañero Moral, porque consideramos que ha sido una justa represalia contra los que, no contentos con ejercer la explotación mas inicua y la tiranía más denigrante contra la clase obrera de España, reduciéndola á la condición más miserable y abyecta que imaginarse puede, lanzan al pueblo hambriento el más insolente insulto, derrochando, para divertir á la canalla dorada, las riquezas que á costa de tanto sudor y sangue tanta, produce ese pueblo sumido en la mas negra miseria, y cuyos hijos, segun nos cuenta la misma *Voz de España*, llegan á diario á los puertos del Brasil, huyendo de *su* patria que los abandona en situación tan misera, colocándolos, em premio á sus sacrificios en el terrible dilema de morir de hambre ó partir para el destierro, mientras recompensa generosamente á esa cohorte de parasitas chupadores de la sangre proletaria, á esa cuadrilla de bandidos que, amparados en las leyes por ellos mismos fabricadas, despojan impunemente á ese pueblo castrado y sin energias, admirador de frailes y de toreros, que aún tiene paciencia y resignación para soportarlos...

En el mismo escrito, el citado periódico, haciendo entrar en juego el patriotismo, nos saca á relucir, tegiéndole elogios sin cuento, á un *anarquista* español que en Rio de Janeiro ha publicado una hoja, que á juzgar por el trecho que *La Voz* transcribe, es una protesta contra el atentado. Esto sirve de base á *La Voz de España* para establecer distinciones entre el anarquista *italiano* y el anarquista *español*, ¡ como si hubire tantos anarquismos como nacionalidades !

Entre nosotros hay quién conoce á ese farsante que apesar de su ancianidad aún tiene descaro para mentir llamándose anarquista. Durante la guerra de Cuba, ese *anarquista* tomó parte activa en todas las reuniones y mitines patrioteros que contra la independencia de Cuba realizaron los españoles de Rio, siéndo redactor de un periódico patriota titulado *España*; en tiempo de elecciones ha estado al servicio de los politiqueros comprando votos, y hasta ha tenido la desfachatez de tentar sobornar á algunos jóvenes obreros de ideas mas ó menos avanzadas ; durante la huelga que se efectuó en Rio de Janeiro en 1902, donde como siempre intenta hacerlo, se entrometió entre el elemento obrero, mientras muchos compañeros nuestros fueron sacrificados, él, después de conferenciar con el jefe de policía en algunas ocaciones, resultó con un empleo en una repartición pública, obtenido por medio de un ministro. Ultimamente ha sido arrojado del seno de la clase obrera y especialmente de entre los anarquistas siempre que á ellos á intentado acercarse.

¿ Que tal el *libertario convencido español* patrocinado por *La Voz de España* ?

Pero para convencerse de lo que decimos basta leer el periodo siguente de su famosa hoja, que *La Voz* transcribe y del cual se hace eco:

La personas sensatas, las que no se dejan arrastrar por bruscas impresiones, verán que el acto criminal y odioso cometido contra esos jóvenes monarcas es más politico que libertario.

No comprendemos biem lo que con eso de *politico* quiere decir ese *libertario*. ¿ Pretenderá, talvez, reeditar la absurda y estúpida acusación lanzada contra Miguel Angiolillo, el ejecutor del odioso Cánovas del Castillo ? Querrá afirmar que el autor del atentado contra Alfonso XIII era pagado por los carlistas, como ha insinuado la prensa al servicio de la clase dirigente ?

La supocisión es tan absurda, tan grosera, que ni vale la pena ocuparse de ella.

¡ El hombre que expone su vida por un ideal que él cree justo y la sacrifica cuando el caso llega, no se vende !

Eso se queda para los *libertarios* de la calaña del tal Fernandez y para los mercachifles de la prensa.

***

Conque el acto cometido contra esos " jóvenes monarcas „ es " odioso y criminal „, segun nos cuenta *La Voz de España* que dice ese "libertario convencido„. ¿ Y qué nos dicen ese "anarquista„ y *La Voz* de la serie ininterrupta de atropellos infames que viene cometiendo la clase gobernante de España contra todos los hombres que cometen el crímen horrendo de pensar en una sociedad más justa que la que actualmente nos esclaviza ? ¿ Qué de la guerra á muerte, ó mejor dicho, la caza organizada por el inquisitorial gobierno de España no solo contra los anarquistas sino contra todos los obreros concientes que tienen valor suficiente para rebelarse contra las iniquidades é injusticias de que son victimas ? ¿ Qué de las atrocidades escandalosas cometidas contra trabajadores dignos en Montjuich, Jerez, Alcalá del Valle, Barcelona, etc. etc., por el mero *delito* de propagar ideas de emancipación y justicia ? ¿ Qué de las incalificables condenas de 8 y 10 años aplicadas últimamente contra varios anarquistas, por la publicación de un simples artículo? ? Qué de la infame ley de jurisdiciones últimamente aprobada, destinada á amoldazar el pensamiento humano, entregando á la ferocidad militar á todo el que se etreva á levantar un grito de protesta contra esa institución inútil y nefanda, que sangra al pueblo de la manera más dolorosa, el bárbaro y cruel militarismo ? ¿ Qué de la miseria atroz que en todas las regiones de España está causando tantos estragos ? ¿ Qué de las legiones de miserables famélicos que invaden las ciudades de Andalucia, huyendo del aterrorizador espectro del hambre que los sigue á todas partes ?

¿ No nos dice nada de la infinidad de padres que en toda España ven sucumbir á sus hijos, anémicos y hambrientos, mientras que en Madrid un mozalbete presuntuoso á quien han hecho creer que vale para algo, un ser inútil, llamado á desaparecer con toda su camarilla por razón de higiene social, un parasita, un ladrón del pan de los hijos del pueblo español, un consumidor que jamás ha producido nada, rodeado de una turba de lacayos y alcahuetes de la más baja estofa, verdaderas sanguijuelas del pueblo, derrocha en sólo unos días lo suficiente para calmar el hambre á muchos seres que tienen más derecho que él á la vida? Y todo ese lujo insultante, todo ese aparato, todo ese fausto y esplendor escandaloso, porque vá á unirse á una mujer, porque vá á dar una reyna á los españoles, esto es, vá á introducir en España un parasita más, que consumirá sin nada producir, que chupará unas cuantas gotas de sangre más al pueblo exhausto y resignado....

"Para la personas sensatas, para las que no se dejan arrastrar por bruscas impresiones,„ para las que reflexionan detenidamente sobre las causas, en vez de juzgar superficialmente los efectos, el acto de Moral no es odioso ni criminal, ¡ no ! Es una respuesta á las insolentes provocaciones de los tiranos. Es un gesto airado del esclavo que al cruzar por su mente, velóz como el relámpago, un pensamiento de rebeldia y de impaciencia, sacude fiero sus cadenas...

***

La anarquía no es ciertamente un partido fundado para organizar regicidios y tragar complots. Nuestro ideal no es ese. Nosotros queremos la destruccion de la sociedad presente con todo lo malo que en sí encierra, para implantar en su lugar otra más justa y equitativa, donde no existan esclavos ni señores, donde no haya privilegios de clase ni de raza, donde, enfin, cada ser tenga posibilidad de desarrollarse fisica é intelectualmente. Odiamos la violencia y la guerra, por eso queremos abolirla.

Nuestro deseo mas ardiente sería que todo esto se realizase sin derramamientos de sangre, que todos los seres llegasen á disfrutar el patrimonio común en paz, que un lazo fraternal uniese á todos los seres sin distinción alguna...

Pero esto es imposible. La burguesía misma se encarga de demostrarnos diariamente lo contrario, y de una manera bien prática.

A nuestra propaganda y á nuestras reclamaciones pacíficas, responde por medio del sable, las balas, la metralla, la cárcel, la inqusición y todo lo màs execrable que su mente obcecada por el desso de venganza puede imaginar.

¿ Quién provoca, pués, la violencia ?

No os extrañe por lo tanto, mercaderes de la pluma, que de tarde en tarde rurja del montón anónimo un justiciero é inmole un tirano. Es una consequencia lógica y fatal de la lucha de clases ya entablada. Mientras haya señores y esclavos, habrá rebeldes.

¡ Mientras haya reyes, habrá regicidas !

Terminamos incitando al proletariado en general á la rebeldía contra todos los tiranos de la tierra, y recomendándole que declare guerra sin cuartel á la prensa asalariada, á la gran mistificadora.

A los *libertarios* (¿?) de la talla de ese Fernandez nuestro mas profundo desprecio.

Un grupo de anarquistas españoles

S. PAULO 20-6-906

Arti subdole

Nella *Tribuna Italiana* del giorno 21 in uno scritto da chiodi, si dava del truffatore a Paolo Valera, affibbiando l'aggettivo di *anarchica* alla *Folla*, il giornale ch'egli pubblicava in Milano.

Alcuni compagni ben comprendendo il giuoco dei masnadieri della *Tribuna*, i quali lanciando un'infame calunnia su Paolo Valera, qualificando di *anarchica* la *Folla* si esimevano dal disturbo di provare le loro asserzioni poichè la maggioranza cretina si crede in dovere di ritenere come vere tutte le false accuse che si ha interesse di gettare sugli anarchici, per poter, pur esercitando la professione di delinquenti preclari, continuare a passar per galantuomini in barba alla riputazione incontaminata di coloro che smascherarono le loro sozze azioni.

A tale scopo i predetti compagni mandarono una rettifica di poche righe alla *Tribuna*, per mettere le cose a posto. Valera, come tutti sanno, è un socialista rivoluzionario, né mai in vita sua si affermò anarchico. Questo, come era nostro diritto, tenevamo a far constatare alla *Tribuna*, notificandogli in pari tempo che i nostri compagni di Milano pubblicavano tutt'ora *Il Grido della Folla* che poteva, stando alle loro calunniose accuse, esser scambiato col giornale che dirigeva il Valera, dando — in virtù della fosca leggenda tessuta dai masnadieri della penna sugli anarchici — una parvenza di verità alle accuse piú sozze e bugiarde.

La *Tribuna* che coi suoi libelli finge di far guerra ai falsari, non trovò nulla di meglio che falsificare la nostra rettifica, affermando che noi tenevamo a dichiarare che il *Grido della Folla* non aveva nulla di comune colla *Folla* del Valera, senza smentire le sue bugie, allo scopo manifesto di valersi della nostra opinione per far trionfare le sue calunnie. Ma ciò non sarà : Valera è nostro avversario, lo abbiamo combattuto allorché si presentava agli elettori, dopo aver bollato i *cattivi pastori* come si meritavano, credendo ingenuamente che lui sarebbe stato un buon pastore d'uomini, e lo combatteremo ancora , poiché il suo ideale non è il nostro, ma non per ciò cesseremo di stimarlo come un uomo onesto, come un lavoratore tenace sotto tutte le persecuzioni, che visse e vive, povero, poichè mai volle come i suoi calunniatori prostituire il suo ingegno.

CONVERSAZIONI AL CAFFÈ

(Continuazione vedi numero precedente)

Ma io non credo così : io credo, come vi ho detto, che l'uomo ha sempre piú bisogno che mezzi di soddisfarli e me ne rallegro perchè questo fatto e causa di progresso ; e credo che, anche se si potesse, sarebbe uno spreco assurdo di forze il produrre alla cieca, per provvedere a tutti i possibili bisogni, anzichè calcolare i bisogni effettivi ed organizzarsi per soddisfarli col meno di fatica possibile. Dunque, ancora una volta, la soluzione sta nell'accordo tra gli uomini e nei patti, espressi o taciti a cui essi verranno quando avran conquistata l'eguaglianza di condizioni o saranno ispirati dal sentimento di solidarietà.

Cercate di penetrare nello spirito del nostro programma, e non vi preoccupate troppo delle formule che, nel nostro come in tutti gli altri partiti, non sono che una maniera concisa ed impressionante, ma quasi sempre vaga ed inesatta, di esprimere una tendenza.

AMBROGIO. — Ma non vi accorgete che il comunismo è la negazione della libertà, della personalità umana ? Forse avrá potuto esistere nei primordi dell'umanità allorchè l'uomo, poco sviluppato intellettualmente e moralmente, era contento quando poteva soddisfare nell' orda i suoi appetiti materiali ; forse è possibile in una società religiosa, monacale, che si propone la soppressione delle passioni umane, si pregia dell' assorbimento dell'individuo nella comunità conventuale e fa primo dovere l'ubbidienza. Ma nella società moderna, in tanto fiorimento di civiltà prodotta dalla libera attività individuale, con il bisogno di indipendenza e di libertà che tormenta l'nomo moderno, il comunismo, se non fosse un sogno impossibile, sarebbe il ritorno alle barbarie. Ogni attività sarebbe paralizzata; spenta ogni gara feconda per distinguersi, per affermare la propria individualità...

GIORGIO. — E così di seguito.

Via, non sciupate la vostra eloquenza Queste sono frasi fatte che conosco da un pezzo... e non sono che tante menzogne, spudorate e incoscienti. La libertá, l' individualitá di chi muore di fame! quale crudele ironia ! quale profonda ipocrisia !

Voi difendete una società in cui la grande maggioranza vive in condizioni animalesche, una società in cui i lavoratori muoiono di stenti e di fame, in cui i bambini periscono, a migliaia ed e milioni per mancanza di cure, in cui le donne si prostitniscono per fame, in cui l' ignoranza attenebra le menti, in cui anche chi é istruito deve vendere il suo ingegno e mentire per mangiare, in cui nessuno è sicuro del domani — ed osate parlare di libertà e di individualità ?

Forse la libertà e la possibilitá di sviluppare il proprio individuo esisteranno per voi, per una piccola casta di privilegiati... e poi nemmeno. Gli stessi privilegiati sono vittime dello stato di lotta tra uomo e uomo che inquina tutta la vita sociale, e guadagnerebbero un tanto se potessero vivere in una società solidale, liberi tra liberi, uguali tra uguali.

Come potete mai sostenere che la solidarietà faccia danno alla libertá ed allo sviluppo dell' individualità ? se discutessimo della famiglia — e ne discuteremo qualche giorno — voi non manchereste di sciogliere uno dei soliti inni convenzionali a questa santa istituzione, base, ecc., ecc., Orbene, nella famiglia— quella a cui s'inneggia se non quella che realmente esiste — l'amore e la solidarietá regnano tra i suoi membri. Sosterrete voi che i varii fratelli sarebbero più liberi e si svilupperebbero meglio le loro individualità se invece di volersi bene e di lavorare tutti d'accordo per il bene comune, stessero a rubarsi l' un l'altro a bastonarsi ed a odiarsi ?

AMBROGIO — Ma per regolare la societá come una famiglia, per organizzare e far camminare una societá comunistica, ci vuole un accentramento immenso, un despotismo di ferro, uno stato onnipossente. Figuratevi quale potenza oppressiva avrebbe un governo che disponesse di tutta la ricchezza sociale e assegnasse a ciascuno il lavoro che deve fare, e la roba che può consumare!

GIORGIO. — Certamente, se il comunismo dovesse essere quale lo concepite voi e quale lo ha concepito qualche scuola autoritaria, sarebbe una cosa impossibile; o, se possibile, si risolverebbe in una colossale e complicatissima tirannide, che provocherebbe poi necessariamente una grandc geazione.

Ma nulla di tutto questo vi è nel comunismo che vogliamo noi. Noi vogliamo il comunismo libero, *anarchico*, se la parola non vi offende. Vogliamo cioé che il comunismo si organizzi liberamente, dal basso all'alto, incominciando dagli individui che si uniscono in associazioni e salendo man mano alle federazioni sempre piú complesse di associazioni, fino a stringere tutta quanta la umanità con un patto generale di cooperazione e di solidarietá. E come liberamente si sarà costituito, cosí, esso comunismo, liberamente dovrá mantenersi per la volontá degli interessati.

AMBROGIO. — Ma perchè questo fosse possibile bisognerebbe che gli uomini fossero angeli, che fossero tutti altruisti ! Ed invece l'uomo é per natura egoista, cattivo, ipocrita, fannullone.

GIORGIO. — Certamente perchè sia possibile il comunismo bisogna bene che gli uomini, uo po' per impulso di sociabilità e un po' per retta intelligenza dei loro interessi, non si odino tra di loro ed amino andar d'accordo ed aiutarsi scambievolmente. Ma questo, lungi dall'essere una impossibilità, é anche ora il fatto normale e generale. La presente organizzazione sociale è causa permanente di antagonismi e conflitti tra classi e tra individui: e se malgrado ció la societá può mantenersi e non degenera letteralmente in un' orda di lupi che si divorano l' un l' altro, è appunto per il profondo istinto sociale umano che provoca quei mille atti di solidarietà, di simpatia, di devozione, di sacrifizio che si compiono tutti i momenti, senza nemmeno pensarvi, e che rendono possibile il perdurare della società, non ostante le cause di dissoluzione ch'essa porta in seno.

L'uomo è nello stesso tempo egoista ed altruista, e lo è nella sua stessa natura dirò così, biologica e sociale. Se non fosse stato egoista, se cioè non avesse avuto l'istinto della propria conservazione non avrebbe potuto esistere come individuo; e se non fosse stato altruista, cioè non avesse avuto l' istinto di sacrificarsi per gli altri, la cui prima manifestazione si riscontra nell' amore per la prole, non avrebbe potuto esistere come specie, né, a maggior ragione, ascendere alla vita sociale.

La coesistenza del sentimento ogoista e del sentimento altruista, è l'impossibilitá nella societá attuale di soddisfarli ambedue, fa sì che oggi nessuno è soddisfatto, nemmeno quelli che si trovano in posizione privilegiata. Invece il comunismo è la forma sociale il cui egoismo ed altruismo si confondono e tendono a confondersi — e ogni uomo lo accetterà, perchè esso farà il bene suo e perchè fará il bene degli altri.

AMBROGIO. — Sará come voi dite ; ma credete poi che tutti vorrebbero e saprebbero adattarsi ai doveri che impone una societá comunistica ? Se per esempio, la gente non volesse lavorare?... Già, voi accomodate tutto, in immaginazione ; come meglio v'aggrada, e mi direte che il lavoro è un bisogno organico, uu piacere, e che tutti faranno a gara per avere quanto più possono di quel piacere.

GIORGIO. — Io non dico punto questo quantunque so che trovereste molti amici miei che lo dicono. Secondo me quello che è un bisogno organico ed un piacere è il movimento, l'attività tanto muscolare quanto nervosa ; ma il lavoro è un'attività disciplinata in vista di uno scopo obbiettivo, esteriore all'organismo, ed io capisco benissimo che uno può preferire gli esercizii equestri quando invece è necessario piantare dei cavoli. Ma credo che l'uomo, quando vuole il fine, sa adattarsi e si adatta alle condizioni necessarie per conseguirlo. Siccome i prodotti che si hanno col lavoro sono necessari per vivere, e nessuno avrebbe i mezzi di obbligare gli altri a lavorare per lui, tutti accetterebbero la necessitá di lavorare, e preferirebbero quell'organizzazione nella quale il lavoro fosse meno penoso c piú produttivo, quale è, secondo me, l' organizzazione comunistica.

Considerate inoltre che in comunismo sono gli stessi lavoratori che organizzano e dirigono il lavoro e quindi hanno ogni interesse a renderlo leggero e piacevole; considerate che in comunismo si formerebbe naturalmente un'opinione pubblica che condannerebbe l' ozio come dannoso a tutti, e capirete che se anche vi fossero degli oziosi, non sarebbero che una minoranza insignificante, che si potrebbe compatire e sopportare senza danno sensibile.

AMBROGIO. — Ma supponete che malgrado le vostre previsioni ottimiste, gli oziosi fossero molti, cosa fareste ? Li manterreste lo stesso ? Allora tanto vale mantenere quelli che chiamate borghesi !

GIORGIO. — Veramente la differenza sarebbe grande.

E. MALATESTA

(Continua)

Gli sterminatori

Noi leggemmo, non son molti giorni, uno scritto di un alto personaggio russo, un tal Souvarine, contro quei membri della *Duma* favorevoli all'amnistia per tutti i condannati politici. Questo bravo uomo, manco a dirlo, basa le sue ragioni sul principio assoluto della incolumità umana, e su quello più sacro ancora della proprietà privata.

Questo lestofante che spera senza dubbio di occupare o prima o poi un posto di aguzzino supremo in una delle tante miniere di mercurio della Siberia, poca speranza ci resta di condurlo alla ragione, poichè se non avesse la mente inferma e il cuore malvagio ben dovrebbe accorgersi che portando agli estremi la sua teorica dovrebbe lavorare a tutt'uomo per far rinchiudere nelle miniere, Nicolò II, lo czar sterminatore di popoli, tutti i suoi parenti, i suoi generali, tutti i gaudenti burocratici che saccheggiano il paese godendosi prebende scandalose, i Trepoff sanguinari, i satrapi che governano col ferro e col fuoco le provincie del vasto impero, tutti gli sgherri turchini e neri che si dissetano col sangue del popolo, saccheggiano le proprietà e stuprano le ragazze.

Logico e naturale, pure uniformando ogni criterio al sistema presente, alle sue leggi e ai suoi pregiudizi, sarebbe escludere dall'amnistia quei condannati che avessero attentato alla vita degli innocenti. di esseri che mai si fossero sognati di versare il sangue del prossimo, ma in Russia non siamo in questo caso, ogni condannato politico é reo di aver difesa la sua pelle e quella dei suoi contro dei Trepoff, dei Wladamiro, dei Sergio sterminatori, contro delle belve libidinose di cui il casacco Abramoff è il rappresentante tipico.

Qual rispetto abbiano per la vita del prossimo i difensori del piccolo padre non é un mistero per nessuno. Dall' epoca della dichiarazione di guerra col Giappone nella quale Nicolò per appagare la sua sete di dominio sacrificó 400.000 uomini, a oggi i massacri di popolazioni inoffensive per parte dei cosacchi, e quelli degli ebrei provocati con ordini ministeriali eseguiti dolla burocrazia alla testa delle famose *bande nere*, non hanno mai cessato.

La voce di questo arnesaccio dell' autocrazia risuonava ancora alle nostre orecchie, quando la notizia dell' orrendo massacro d'israeliti a Bielostock ci giunse. Ora non vi possono essere più dubbi, lo czar e i suoi satrapi, grandi e piccoli, sono le belve che hanno, a qualunque costo, voluta la strage.

Un maggiore dell' esercito russo ha arringato i suoi soldali per incitarli alla strage degli *ebrei nemici del trono e della religione*, e i soldati rispettarono l' ordine, come ebbe a convincersi la commissione d'inchiesta eletta dalla *Duma* per epurar le responsabilità. Il deputato Iobosen membro di questa commissione lo prova con questa dichiarazione fatta al *Novosti*: " Dalle nostre informazionioni, attinte a fonti non sospette, risulta che la truppa invece di difendere gli ebrei ha preso parte alla strage „.

Ancora oggi vi é della gente che non crede ingannarsi attribuendo le cause di questi massacri, alla rapacitá — che si vuol ad ogni costo attribuirgli — leggendaria degli ebrei. Ma ciò è falso assolutamente. La grande maggioranza degli ebrei russi — quelli che non hanno delle centinaia di rubli per disarmare gli assassini — sono dei proletari, dei lavoratori che si guadagnano il pane giorno per giorno.

L'odio di cui essi son fatti segno per parte del governo e della burocrazia è dovuto al fatto che gli ebrei in Russia si innalzano per la loro attività, la loro coltura, al dissopra delle masse. Essi, di vedute larghe e indipendenti, hanno sempre cercato di far comprendere ai loro compagni di miseria, la necessitá di una intesa fra diseredati per porre un freno alle orgie scandalose, ai furti e agli assassini dei banditi dell'autocrazia.

Naturalmente ergendosi così al dissopra delle masse abrutite nella schiavitù e sotto lo *knut* e le *nagaike* dei cosacmilitando nelle file dei partiti avanzati, gli ebrei scatenavano sopra di loro le furie degli assassini dell'autocrazia, ma essi convinti della grandezza, della giustizia delle loro aspirazioni continuarono il loro gran lavoro di rigenerazione umana ; stoici davanti alla plebaglia cristiana, aizzata dai *popes*, han subito il martirio, convinti che la vittoria non può mancare di arridere un giorno ai pensatori, ai forti che vogliono la fine del regno delle forche e degli sterminatori.

Agli amici, ai compagni, ai giornali del paese e dell' estero che hanno con noi il cambio, preghiamo di indirizzare la corrispondenza de *La Battaglia* alla
CASELLA POSTALE 547 — (S. PAOLO)

A cagione della desolante lentezza colla quale ci vengonn rimesse le liste di sottoscrizione che facemmo circolare per S. Paulo e per l'interno, ci siamo veduti costretti a ritardare la pubblicazione dell'opuscolo Contro la Immigrazione, *essendo le somme fin qui ricevute assolutamente insufficenti a fronteggiare le spese cui andremo incontro con una tiratura di* " trecento mila copie „.

Sappiamo cho in parecchie localitá dell'interno sono stati raccolti a tal uopo dei danari, e giá da molte parti ci pervengono reclami di numerosi sottoscrittorl che non vedono pubblicate le liste nelle quali versarono le loro oblazioni,

Perché i detentori di queste liste non ce le rimettono col dovuto importo? Sono giá 2 mesi che le hanno per le mani, e non sappiamo che cosa ne facciano, né come far loro comprendere che per la pubblicazione di detto opuscolo, urge, necessita del danaro.

Vogliamo sperare che non resteranno sordi a quest'appello e che ci eviteranno di dar loro altre noie con delle raccomandazioni.

Coloro poi che non han potuto, o non han voluto, raccoglier dei danari, sono ugualmente pregati di ritornarci indietro le liste, sia pure in bianco.

L'Amministrazione

Dalle Caienne Brasiliane

Ancora vi devo parlare della fazenda Fosca, situata nelle vicinanze della stazione di S. Lucia. In questo ergastolo da circa nove mesi i coloni non ricevono il becco di un quattrino : la loro miseria é spaventevole, non hanno piú di che coprirsi.

Questi infelici coloni vedendo che tutte le loro proteste sono state lanciate al deserto hanno deciso di non lavorare piú. "O palanche o ce ne andiamo„. — Questo é stato il grido. Il dilemma é giusto, non v'é che dire, ma al padrone non piacque. Egli senza far tanto chiasso chiamó la polizia di Araraquara : la *benemerita* non si fece aspettare : per i *fazendeiros* ladri é molto patriottico dirugginire le daghe sulle schiene dei coloni derubati, e magari distribuire un po di piombo.

Il delegato di Araraquara lesto come un fulmine arrivó con una dozzina di armigeri sul campo d'onore e li distribuí in ordine di guerra. Quando quei valorosi furono tutti al posto allora il delegato cominció a far piovere sulle teste dei coloni una litania di insulti vergognosi quanto sciocchi. *Ide na vossa terra a fazer a grêve !* e ció dicendo spinse i suoi fieri guerrieri su tre coloni che fece immantinente condurre in galera.

Giustizia migliore dove l'avrebbero incontrata? I derubati in galera : é splendido, grandioso, patriottico al sommo grado.

Excelsior agli sgherri !

La fazenda Fosca — che battesimo geniale — cioé questo ergastolo é comandato da una furia di banditi; per far lavorare i coloni tutti sono padroni, ma quando poi si tratta di pagarli nessuno vuol essere il *padrone*.

Ecco la lista dei coloni derubati : Paolo Talucco, Marchi Civitelle, Museo Pessutti, Cesare Fragasso, Giovanni Carlotti, Domenico Polascio, Giuseppe Minoia, Agostino Minoia, Pietro Casodei, Pasquale Pinchianello, Luigi Polascio, Santo Ranieri, Cesare Ranieri, José Barbosa, Pietro Barbosa, Giovanni Rapolla, Valdino Diofaldi, Silvio Barbato, Giovanni Santanna, Francesco Rapola, Luigi Scicconati.

Dei coloni derubati ve ne sono degli altri ma fino ad oggi non ho potuto avere il loro nome.

Le donne e i piccini di questi coloni sono senza abiti e alla meglio si coprono con dei sacchi vecchi che trovano nel mucchio delle immondizie poco distante dal locale dove sta la macchina per ripulire il caffé.

L'ordine pubblico é proprio in buone mani, i *fazendeiros* derubano infamemente i loro coloni e non manca un delegato che minaccia, percuote le povere vittime, e come se ció non bastasse le rinchiude anche in prigione.

Il signor ministro Botelho puó rallegrarsi, l'onore del Brasile é in buone mani.

Araraquara, 18-VI-906.

Antonio Bossi

RICERCA

Preghiamo vivamente i nostri amici che avessero notizie dei F.lli UGO e ALFREDO FRATINI di comunicarle alla nostra redazione.

Il nostro compagno Angelo Fratini, loro zio, non sapendo da lungo tempo nulla di essi sta in pensiero e desidererebbe conoscere la loro residenza.

DALL'INTERNO DELLO STATO

Araraquara

Un giornalucolo — *A Imprensa* — venduto anima e corpo alla banda dorata dei *fazendeiros* ladri dà così la notizia della fine dello sciopero: *Graças as providencias energicas adoptadas pelo dr. Horacio Cordovil, acha-se estinta a gréve dos colonos da fazenda Fosca...*

Bella energia, signori venduti al brigantaggio ladro e assassino dei poliziotti feroci e dei "*fazendeiros*„ ladri, bella energia davvero ! Otto famiglie furono scacciate a randellate e a piattonate di sciabola senza ricevere un soldo, tre padri di famiglia, Giuseppe Pessutti, Cesare Fragrassi e Marco Giovetelli sono tutt'ora in carcere...

Signor delegato ditelo al vostro pennaiuolo assassino che una tale specie di energia in tutta l'Europa è punita dai codici colla galera a vita e nell'Asia col taglio della testa.

Rubare *nove mesi* di lavoro a dei poveri coloni e poi quando non ne possono più, quando non hanno più pane e vesti, e osano reclamare la polizia li macella e li arresta.

Gloria, gloria eterna ai ladri !

Piccone

Soccorro

(Nix) — Le pillole al sublimato corrosivo spedite di qui e pubblicate sui numeri 66 e 75 de *La Battaglia* sono state di un effetto sorprendente. Il falcone allungando gli artigli nella direzione di *vagabundo* é verde di bile.

La giovane serva di cui vi parlai e che veniva inumanamente maltrattata da quel gran signore nonché magistrato di questa localitá é stata immediatamente ritirata dai tutori degli orfani. Dove l'abbiano trasportata é cosa che resta a sapersi ; quello che é certo e ch'essa non é stata liberata che pro forma ; pagata ?... ma che forse la legge obbliga i padroni a pagare chi per essi lavora. E poi questo signore non é forse lui l'incarnazione della legge ?

Quanta immondizia ! Venite a parlare di giustizia, libertá, progresso, scienza moderna, umanitá, luce elettrica, palloni dirigibili e telegrafo senza fili... statevene per certi che se venite semplicemente scherniti col nome di pazzo ve la sarete cavata a buon prezzo. Altro che civiltá !

Baurù

(Bruno Pizzonia) *Ritardata* — I lavoratori della terra di questo paese giorno per giorno partono per altri lidi in cerca di lavoro.

Essi lavorarono per molto tempo con la impresa Nord-Ovest e nulla guadagnarono. Siccome la Nord-Ovest li forniva di tutto il necessario, facendoli pagare un prezzo esageratissimo i generi di prima necessitá non hanno piú potuto centinuare. Figuratevi che una cassa di pasta che ovunque costa 4$500 l'impresa glíela faceva pagare 9$000. Oggi con suprema faccia tosta i signori sfruttatori cercano delle nuove bestie umane da dissanguare. Lavoratori non venite a farvi derubare.

***

I carretti che trasportano la sabbia, i mattoni e lo sterco sono occupati dal macellaio che porta la carne in paese. Un giorno entrai in una macelleria e vidi che la carne era putrefatta, solcata dai vermi. Fui costretto ad uscire, il fetore era insopportabile.

L'autoritá municipale dorme, l'intendente municipale é un vero ghiro, il fiscale deve essere morto. Non é difficile che scoppi qualche epidemia.

***

Il pretaccio di questo paesello non vuole giovinotti in chiesa. Negli altri paeselli é consuetudine che i giovani vadino in chiesa a mirare le loro fidanzate — é una cosa reciproca.

Ma il prete di Baurú le vuol guardare lui solo — il birbaccione ! —; egli conduce le donne in sacristia per mandarle in paradiso. La cosa dev'esser moralissima poiché il delegato ha messo a disposizione del prete 4 soldati armati di moschetto per tenere fuori dalla casa di Dio i giovinotti allorché il prete catechizza le loro devotissime ragazze.

Soccorro

(Vittorio Calzavora) — In Soccorro un anno fa non si parlava né di socialismo, né d'anarchismo; questa cittaduzza si poteva paragonare ad una tomba di viventi; la maggioranza dei suoi cittadini vagellavano pel biondo filosofo Nazareno.

Nel mese di settembre del 1905 avemmo la visita del dot. Antonio Piccarolo, il quale tenne una conferenza socialista, che oltre avergli pagato le sue spese gli fruttó (come lui stesso ebbe ad affermare) qualche quattrino in beneficio del giornale. Appena partito questo dottore la maggioranza di questi operai nazareni si trasformarono in socialisti, e incominciarono a discutere cose a loro affatto ignote, e dopo tante discussioni finivano per ricadere nello stato primitivo.

Passata questa prima tempesta nei loro cervelli, ne successe una seconda nel mese di maggio di quest'anno, cioe' colla venuta del cittadino Oreste Ristori che tenne due conferenze.

Dopo la di lui partenza una complela trasformazione, dal socialismo all' anarchismo. Molti operai erano stati entusiasti delle conferenze del Ristori, e cosí si credettero di giá anarchici. Molti fra questi volevano che anch'io esponessi le mie opinioni, e dichiarassi perche' non prendevo parte attiva nelle discussioni e non mi mostravo favorevole o per il socialismo o per l'anarchismo. Non risposi a parole preferendo esser giudicato dai miei atti.

In quanto alla mia opinione io sono completamente d' accordo con tutti coloro che discutono e che lottano per far sopprimere la miseria, dar fine all' ingiusto abuso del forte a danno del debole, distruggere l'ignoranza, e far sí che l'istruzione sia accessibile a tutti, nell' uguaglianza delle condizioni e dei diritti formando della scienza la base della civiltá. Moralizzare la proprietá non giá col distruggerla ma coll' estenderla a tutti rendendola comune in modo che tutti senza eccezione diventino proprietari. La fine del l'oppressione e della tirrania, la benevolenza sociale, la liberta', l'eguaglianza, la fratellanza, il pane per ciascuno, e l'idea per tutti, tutte le vie aperte all'infinito progresso: ecco in poche linee la mia meta.

Abbenche' abbia dimostrato quali sieno le mie opinioni, pure non ho il coraggio di espormi in discussioni, perche' ho prima assoluto bisogno d'istruirmi, e quando mi sentiró abbastanza forte per discutere esporró alla critica di qualunque panciuto borghese, le mie opinioni senza tema di essere compatito.

Certuni vogliono manifestare le proprie idee specialmente quando si trovano alcoolizzati, e solo per aver sentito parlare una volta o due un socialista o un anarchico, vogliono dire, fare e poi rimangono confusi dagli avversari, e finiscono per dargli ragione, ed infine vengono compatiti dagli stessi che sfidano a discutere. E forse questo un bel esempio che danno ? E' questo il vero modo d'intavolare delle discussioni ? No! Nel mio modo di vedere chiunque voglia combattere per un grande ideale é assolutamente indispensabile che si dedichi allo studio.

Da compatirsi saranno coloro che per cagione di questa societá sono rimasti analfabeti Per queste ombre scacciate e calpestate che camminano nell'ignoto diamo tutto il nostro amore, tutte le nostre forze per concorrere alla loro redenzione.

Ma per quelli che sanno leggere e scrivere, e si dicono socialisti, o anarchici, senza conoscere niente di questi ideali é d'uopo dargli un consiglio : fate ogni sforzo per aiutare la vostra propaganda, comperatevi dei libri, degli opuscoli, che da questi ne ricaverete molto e quando sarete pronti per discutere con qualsiasi persona lottate allora a favore del popolo che lavora, soffre e aspetta la sua redenzione. Lottate allora per la donna oppressa, per far cessare le guerre fra gli uomini. Lottate allora per le moltitudini che muoiano di fame, contro tutti i guffi che vanno errando per spargere le tenebre, lottate per far scomparire il numero dei tenebrosi illuminandoli.

Questa é l' opera fatale che ogni sincero rivoluziouario deve compiere.

La Plebe

é il titolo di un giornale che i nostri coraggiosi compagni di Trieste hanno incominciato a pubblicare in quella cittá. I primi tre numeri sono stati sequestrati, ma n' è stata fatta una seconda adizione.

La Plebe è un buon giornale, redatto con cura e competenza, e i proletari di Trieste gli hanno fatto ottima accoglienza, segno evidente che i tempi sono cambiati : oggi i lavoratori hanno compreso — e l' I. R. procuratore lo ha provato sequestrandolo — che la loro emancipazione non dipende dal cambiare un padrone austriaco per un'altro italiano, ma nel mandare al diavolo tutti i padroni.

Al nuovo confratello auguriamo lunga e battagliera esistenza.

Indirizzo : LA PLEBE, *via Barriera Vecchia* N. 18 — II piano — TRIESTE (Austria).

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA
PER L'OPUSCOLO
"Contro l'Immigrazione al Brasile„

Somma precedente : 611$200

S. PAOLO

Lista Luigi Funicelli — Giulio Cadella 1. — Giorge Genez 1.— Michele Cozzese 1. — Jech Vaselevsky 1. — Giosué Landolfo 1. — Francesco Paolo Damiani 1. — Luigi Funicelli 2. — Riccardo Albanese 2. — R. Pentone 1. — Totale . . . . 11$000

Lista Francesco De Paola — F. De Paola 1 — Ottobrini Luigi 1. — Matteo Arena .500 — Vincenzo Gorgoglione 1. — W. Robespierre W. la R. S. 1. — Angiolillo 1. — Giovanni Sanniorgi 1. — Totale . . . . 6$500

S. RITA DO PASSA QUATRO

Lista de um individuo—J. soffrer travalhar para a liberdade 500 — Viva Kuropatkine 500 — N. una Donna 500 — sempre avanti 1. — Antonio Misko 3. — Raphael Fernandez 1. — approntate la forca per i preti 1. — a morte chi parla bene dei preti 500 — Joaquim Marques 500 — M. A. paga le spese postali — Totale. . . . . . . 10$500

S. JOSE' DO RIO PARDO

Lista Alberto Nardini — Alberto Nardini 2. — A. S. 2. — Un cosciente 1. — Antonio Riberti 1. — Angelo Protesta 1. — Girovago 1. — Totale . . . . . . 8$000

JUNDIAHY

Lista Artemio Veronesi — Bonaldi José 400 — Antonio Veronesi 1. — Giuseppe Cosentino 500 — Angelo Grassi 200 — Vincenzo Zaminian 200 — Manuel Conçalves Dias 500 — Carlo Girardi 500 — Castiglioni Ettore 500 — Alexandre Baptista 1. — Angelo Beltram 500 — Nicolao Arrigo 500 — Sperandio Peliciari 1. — Totale . . . . . 6$800

JABOTICABAL

Lista Giazzi Evangelista — Luigi Peliciari 2. Francisco Werkling 1. — Edmundo Werkling 1. — Mini Aroldo 1. — Giazzi Tarquinio 1. Munari Jesué 500 — Eugenio Cedolo 500 — Sattin Ferdinando 500 — Augustino Penon 300 — Giacinto Castagnaro 1. — Santello Enrichi 500 — Fioravanti Alberghini 400 — Silvano Alberghini 400 — Ottaviano Alberghini 400 — Giuseppe Levanti 200 — Antonio Bellissimo 300 — Giulio Modenese 200 — Antonio Mialichi 1. — Specia Sieton 500 — Angelo Capuzzo 500— Sante Domenico 500 — Negoziante 500 — Mori Alessandro 500—Arridebene Carlo 500 — Totale . . . . 15$200

TORRINHA

Lista Donato Luigi — D. S. Luigi 1. — Taglietti Z. 500 — Jose' Cosemiro 500 — Totale . . . . 2$000

Totale Generale 671$200

A tutti coloro cui sta a cuore sventare le trame che si ordiscono in Europa per indirizzare le correnti emigratorie verso il Brasile, raccomandiamo la sottoscrizione volontaria a tal uopo aperta.

I danari raccolti dai detentori di schede e le oblazioni individuali che ci perverranno, saranno pubblicati regolarmente tutte le settimane su "La Battaglia„.

Sottoscrizione "Pro-Battaglia„

S. PAOLO

Lista Francesco Pappalardo — Francesco 500 — V. Contigiacomo 2.5 — Ateo 2. — Amedeo Rossi 1. — A. Barbosa 1. — Carlo 1. — Gino 1. — Napoli 1. — Palermo 1. — Girgenti 1. — Beppino 1. — Enrico 1. — Domenico 500 — Argentati 500 — Desiderio 500 — Egidio 500 — O. Campanella 500 — Giovanni 500 — V. R. S. 500 — E. Fontana 500 — A. De Santis 500 — V. Mazzeo 500 — Livorno 500 — A. Capano 500 — Luigi 500 — Giovanni C. 500 — Parolini 500 — Caserta 500 — Bollo 500 — Guglielmo 500 — Santanna 400 — Alfredo 500 — Angelo 500 — Giuseppe 500 — Mario G. 500 — Bellinghini 400 — Raussi Giovanni 800 — Raussi Dante 400 — Totale. . . . 27$000

Stampa anarchica

FRANCIA

Les Temps Nouveaux — Parigi
Le Libertaire — Parigi
Régénération (neo-maltusiano) — Parigi
L' E're Nouvelle — Billancourt (Seine)
L' Ordre Naturel — Parigi
L' Ordre — Limoges
Terre et Liberté — Saint-Cyr-les-Colons "Yonne„
Le Balai Social — Nantes
L'Anarchie — Parigi
Germinal — Amiens 'Somme„

ITALIA

L'Aurora — Ravenna
Il Grido della Folla— Milano
Il Libertario — Spezia
L' Avvenire Sociale — Messina
L' Agitazione — Roma
Il Pensiero — Roma
Il Movimento Sociale — Roma
L'Universitá Popolare — Mantova

BOEMIA (Austria)

Nova Omladina — Praga
Sibenicky — Praga
Prace — Praha-Zizkov

SPAGNA

Tierra y Libertad — Madrid
El Productor — Barcellona
El Trabajo — Sebadell
Humanidad — Alcoy
Tiempos Nuevos — Gijén
Humaidad Libre — Jumilla
Verdad — Lerida
La Conciencia Libre — Reus
Germinal — La Coruña
Buena Semilla — Barcellona-Gracia
El Proletario — San Feliú de Gui

PORTOGALLO

A Vida — Porto
A Obra — Lisbona
A Humanidade — Id.

SVIZZERA

Le Réveil-Il Risveglio — Ginevra
L'Action Anarchiste — Id.
Chleb y Wolia (in russo) — Id.
Der Veckruff — Zurigo

OLANDA

De Vrije Communist — Amsterdam
Der Wrij Socialist — Hilversum

GERMANIA

Der Revolutionár — Berlino
Der Freire Arbeiter — „

INGHILTERRA

Freedom — Londra
L'amico del Lavoratore (in dialetto ebraico) Londra

BELGIO

L'Insurgé — Bruxelle
L'Educateur — Hodimont' Verviers

RUSSIA

Revolutzionaja Rossia
Nazo-dnoediclo
Moniteur de la Révolution

SERBIA

Socialitiste Jugendbundbewegun — Belgrado

BRASILE

Novo Rumo — Rio de Janeiro
Terra Livre — S. Paolo

ARGENTINA

La Protesta (quotidiano) — Buenos-Ayres
La Antorcha — Id. Id.
Nuevas Brisas — Rosario de S. Fè
L' Agitatore — Bahia Blanca

NORD-AMERICA

Cronaca Sovversiva — Barre Vermont (U. S. A.)
La Questione Sociale Paterson
Volné Listy — Brooklyn

PERU'

Los Parias — Lima
Simiente Roja — Lima
El Hambriento — Lima
Germinal — Id.
La Agitación — Taropacá

CUBA

Tierra ! — Havana

AFFRICA DEL SUD

The Cape Socialist — Captown

GIAPPONE

Hilari (La luce) — Tokio

Confessioni borghesi

L'abilità dei conservatori deve consistere nell'accordare o far mostra di accordare ai lavoratori quanto e più di quel che chiedono, salvo poi a riprender loro indirettamente e al minuto quanto è parso accordare in grosso e apertamente.

Senatore Vitelleschi

(Dalla *Nuova Antologia*, fasc. 719.)

LIBERA CORRISPONDENZA

Soccorro *(Nix)* — Ce ne appelliamo al tuo buon senso : e' logico parlare delle pagliacciate della settimana santa negli ultimi di giugno ?

Araraquara *(Piccone)* — Troppo tardi, quando ci e' giunta la tua un'altra sullo stesso argomento era giá composta.

S. Paolo *(F. De Paola)* — Non abbiamo potuto includere nella sottoscrizione 1$5oo poiche' non sappiamo a nome di chi dobbiamo segnarli.

L'articolo al prossimo numero.